DI STEFANO

L'ALDERON

L'ALDERON

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL DOTTOR

D. VINCENZO

DI STEFANO

NAPOLETANO.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO PIETRO PERGER

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nella Stamperia accosto

il Monistero di Montevergine

Con licenza de' Superiori

PERSONAGGI.

Milord ALDERON.

DROMO, suo confidente.

LADI', col nome di Clarice.

Milord ASPERF.

GIONATA.

Marinari, e Soldati, che non parlano.

Il Teatro rappresenta una Camera rustica, o sia Capanna con sua porta rimpetto, che dimostri aver comunicazione ad una Capanna contigua.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Alderon, e Dromo, ch' entrano per la porta di mezzo con alcuni stromenti di campagna, che ripongono. Alderon siede stanco, indi fa segno a Dromo, che segga, egli ricusa. Alderon siegue.

NO', Dromo; io te l'ho pur detto altre volte; non è Londra quest' Isola inabitata, ove noi viviamo: tu non dei più ricordarti, che fosti un mio servo; oggi tu sei l'amico, il compagno, il fedele depositario delle mie sciagure, e delli miei affetti; siedi. Le pompe mondane rispettano questo luogo; le disgrazie mie han fatto almeno almeno avvedermi, che gl' infelici nati a servire sono uomini, son nostri simili, son prodotti d'una natura comune ad essi, ed a' grandi. Allorchè io tra gli aggi, e le grandezze.... Oh memoria funesta! che dopo tre lustri, non tralasci di tormentarmi..... allorchè io tra gli aggi, e le grandezze menavo la vita; oh quanto poco conobbi i dritti dell' umanità. La sorte fausta a' miei natali sdegnò l' uso, che io ne facevo. Eccomi balzato dal mondo a uno scoglio deserto, dalle grandezze al più vile ministero della campagna, e dagl' aggi lu-

singhieri, in una età già cadente, al più misero bisogno del vitto per alimentarmi. Oh uomini del mondo! ecco lo specchio del vostro orgoglio .... misero Alderon, ecco ... Ah mi si spezza il core, Dromo io non posso resistere.

Dro. E fia pur vero, Signore, che il lasso di tre lustri non abbia mitigato in parte il vostro duolo? una lunga abitudine a qualsivoglia maniera di vivere, rende questa men grave, e comoda spesse volte. Anch'io, Milord, per seguirvi nelle sventure, come feci nelle felicità, ho lasciato la Patria, i congionti, gli amici; mi sono ridotto a vivere in un luogo, ove noi due facciamo tutti gli abitanti; pure incomoda, che mi sia questa vita, oggi mi ci sono assuefatto; servo il mio Padrone, son fedele a chi tutto devo, e trovo la mia felicità nel pensiere di non avervi abbandonato. Voi avreste anche maggior ragione d'esser contento. Voi..

Ald. Ah! Dromo, gli affetti dell'animo sono i nemici della nostra pace: tanto questi sono più forti, quanto quello è più grande. La memoria di un bene, di cui non si curò il preggio, quando si possedeva, e se ne conosce quando è perduto, è il più atroce, il più barbaro de' nostri affetti. Aspeif scellerato, tu la vincesti, tu ti togliesti d'intorno il più forte de' tuoi nemici, tu godesti della mia rovina, e di quella di mia famiglia.

Dro. La vostra nemistà fu causa di tanto male. Un'odio radicato fra due famiglie sì cospicue, ereditato da voi col sangue de'

de' vostri maggiori, non poteva avere, che un troppo tragico fine. Milord Asperf trovò l'occasione di calunniarvi, di farvi credere colpevole, ribelle alla patria, al vostro stesso dovere, parlate Milord ...

Ald. Ah taci, non ritoccare una piaga, che antica, ancora versa tiepido sangue. Io mi pasco della speranza di averlo trucidato, d'aver tolto dal mondo un'empio, un perfido, un scellerato. Oh notte funesta, nella quale io fui costretto a fuggire da Londra, a liberarmi dall'ira de' miei nemici, a lasciare la patria, i congionti, gli amici, la figlia; notte funesta io ti benedico, se il colpo tirato a Milord ebbe il suo effetto, s'egli morì.. io godo, o Dromo, io godo di questa lusinghiera speranza. Forse Milord non sopravisse, fors'egli non ebbe occasione di godere abbastanza delle mie sciagure; forse ... Oh Dio! misera condizione di un'uomo! Infelice di che io godo? Della mia crudeltà? Del sangue sparso d'un mio simile? D'un'assassinio? Oh barbaro piacere della vendetta, che non lasci mai con tuoi rimorsi di tormentare un'animo colpevole!

Dro. Ma, Milord, siete voi quello, che sempre m'ispirasti sentimenti di costanza? Come in questo giorno tanto da voi dissimile?

Ald. Ah, caro mio Dromo, noi siamo richiamati facilmente alle lagrime, allorchè un'oggetto compassionevole agli occhi nostri si presenta. Quella donna, quella misera fanciulla, che abbiamo in questa

notte dall' ira dell' onde salvata, mi ha fatto sovvenire del fatale naufragio, che or son quindici anni facemmo in questo scoglio disabitato. La vita, ch' ella sola ha in dono dalla sorte ottenuta, mi fa ricordare della barbara notte di tutti i compagni, che mi ajutarono, che mi seguirono nella fuga. Quella donzella... Ah Dromo sai pur che fui Padre... Oh affetti Paterni, e quanto siete voi forti?.. Mi ha richiamato in memoria l' infelice, l' unico rampollo di mia desolata famiglia, la mia cara.... Ah chi sà dove sei, se tu vivi ancora, qual sorte è la tua, la mia cara figlia, la sventurata Ladì.

Dro. Vivrà, fors' ella, Signore.... Riccardo, a cui voi l' affidaste, disse di condurla in Roma sua Padria, bastante ricchezze voi le consegnaste per farle una sorte più che mediocre.

Ald. Ma ne sono io privo, la sua madre, la sposa mia, il cielo mi tolse per non serbarla al dolore della mia perdita. L' unica era ella, a cui credevo destinato il mio ricco retaggio.... Ah perch' ella era nel dì delle mie sventure ancor bambina? Io forse l' avrei oggi presso di me. Scemerebbe forse la sua compagnia tutto l' orrore della mia solitudine. Ah Ladì, ah infelice mia figlia, ti tolga il cielo di dovere un giorno sapere la misera sorte del tuo Genitore.

Dro. Povero Milord?

Ald. Ma tolghiamo sì funesta materia al nostro ragionare. Entra dalla naufraga donzella, vedi s' ella è rinvenuta dal suo abbat-

battimento, se io posso vederla; consolala Dromo, se puoi. Gl' infelici hanno un dritto sù l' anime sensibili per chiedere, ed ottenere, e soccorso, e compatimento .... Senti, se riposa non disturbarla. Io sento il cuore oggi più dell' usato balzarmi nel petto. La vista di quella misera donzella mi ha mosso una così sensibile tenerezza, che non ho potuto trattenere le lagrime in veggendola semiviva balzata sù queste arene. Quanta beltà in quel volto; ancorche smorta! Quanta venustà In quegli occhi! Quanta proporzione nelle sue membra! chi sà qual barbara sua sorte abbiala condotta a valicare il mare? chi sà quale sia lo stato, suo la sua condizione? tanta compassione ho di lei, che altrettanta ancor non provai ..... Infelice Alderon, tu sei l' oggetto lo più miserabile, e tu hai pietà dell' altrui pene? povero me, sepolto in un deserto sconosciuto, privo di tutto, fuorchè dell' assistenza del cielo.

SCENA II.

Ladì, e detto; entra in scena dalla parte laterale, si avvicina ad Alderon, lo guarda, indi siegue.

Ladì. AH che buon vecchio! io li deggio la vita ..... Misera vita però, che mi ha divisa da chi tanto adoro.

Ald. Ah figlia siete pur voi?

Ladì. Eccomi Signore alle vostre piante. Io non posso, che ringraziarvi d' una vita, che mi avete salvata, il cielo può rendervene il guiderdone. Il cielo .....

Ald. Nò, vaga fanciulla, voi nulla mi do-

vete, io ubbidj ai doveri dell' umanità.. Oh piacesse pure al destino, che siccome io vi ho salvata la vita, potessi anche rendervi a' vostri (oh stelle, e qual' oggetto di tenerezza è per me costei)!

Ladì. Permettete, che io segga; reggermi non posso..

Ald. Sedete pure, e serenate, se potete le luci meste, ed afflitte, o cedendo ai voleri del cielo, che vi volle infelice, o consolandovi coll' aspetto di un' uomo, che fu a voi simile nelle sciagure, e lo è ancora; sì ancora lo è.

Ladì. In qual parte del mondo noi siamo?

Ald. Ah! non lo sò neppure io. Da trè lustri, che io quì, come voi naufragai, ed abito con un mio servo, anzi fedelissimo amico; legno ancora quì non è approdato. Voi siete il solo umano vivente, che dopo quindici anni si è a me presentato. Erma, e deserta è l'Isola in cui noi siamo. La mia industria, e quella di Dromo fece costruirci questa rozza casetta per ripararci dalle ingiurie del tempo. Pietre, e terra ci diede il suolo; legna gli alberi; le armi nostre di strumenti ci servirono; benchè rustici banchi, pure sono sufficienti al nostro comodo. Le piante, e l' erbe quì ritrovate, e da noi coltivate ci danno bastante alimento. L' onde d' un picciol rio, che quì scorre è la nostra bevanda, e alcune pelli d' uccise belve formano il nostro letto.

Ladì. Sul far del giorno, alcun segno non si è scoperto del naufragato naviglio, non si è salvato alcuno?

Ald.

Ald. Allo spuntar del giorno, il tragico aspetto è comparso dello sdruscito legno. Affacciatevi figliuola mia a questa finestra, che al mar conduce, vedete che misero spettacolo .... vedete.

Ladì. Oh Dio!

Ald. Coraggio, vaga donzella, coraggio. I colpi violenti sono serbati per le anime forti. Destate la vostra virtù. Io sono pure un'infelice .... io sono pure .... affetti dubii del cuor mio, tacete, celatevi nel petto, e fate almeno, che io vi comprenda.

Ladì. Dunque è per me finita ogni speranza? Dunque io sono sopravvissuta a così orrenda tragedia, per piangere non meno il mio, che il fato di tanti infelici? .. dunque un'angolo sconosciuto del mondo, uno scoglio disabitato sarà il carcere della mia vita, sarà la mia tomba? Ah Signore, ah chi può resistere a un colpo sì terribile; la mia virtù è vinta dal dolore, mi abbandona la ragione, vince la debolezza tutti i miei pensieri ..... ah io mi sento morire.

Ald. Consolatevi, figlia mia; chi sà? Gli arcani del Cielo sono ascosi a'mortali; spesso quello, che noi crediamo il maggior male, è causa del nostro bene. Non rare volte dal seno dell'infortunii nascono le felicità, come dalle tempeste spunta il bel sereno. Se quì gli aggi del mondo, le grandezze, le adulazioni, non vi sono, vi si gode però la pace dell'animo, una perfetta tranquillità, non interrotta, che dalla memoria de' passati

avvenimenti. Forse il cielo vi trarrà un giorno da questa solitudine: Se egli vuole, chi potrà dubitarne? Intanto la mia capanna, le poche vettovaglie, quant'ho sarà diviso con voi. Avrò io cura finchè vivrò, de' giorni vostri, vi terrò in luogo di figlia .... Sarete ......

Ladì. Ah Signore, che io ardisco chiamar Padre, giacchè voi men fate l'onore, lasciate, che io vi dimostri la mia riconoscenza. Vi prendete cura di me, senzacchè alcun merito io abbia presso voi. Sentimenti così teneri, così amici dell'umanità albergano sempre nelle anime grandi; Voi temperate le mie pene, raddolcite il mio dolore... Ma i vostri stessi beneficj mi richiamano in mente un mio benefattore, la cui memoria son costretta a piangere, e piangerò finche vivo .....

Ald. La gratitudine è un de' più nobili affetti di un'anima virtuosa. Dalla grandezza de' vostri sentimenti, che di alto legnaggio voi siete, io non invano argomento.

Ladì. Pur v'ingannate. La virtù non risiede solo nel petto de' grandi, ogni anima può ambirla, può ogn'anima possederla. Figlia di un Mercante Italiano son'io, che i suoi verdi anni in straniere contrade avendo passate, si stabilì nella sua Patria qualche anno dopo la mia nascita. Morì repentinamente il misero mio Genitore, or son due anni, vinto dal duolo della perdita di tutte le sue sostanze che fece il meschino, mercè un suo gio-

vi-

vine, che tutto l'involò. Sola restata, e misera in casa, affidata a una vecchia governatrice, poicchè mia madre nel dare a me la vita, perdè la sua, senz'ajuto, senza soccorso, e senza il necessario sostentamento alla vita, ebbe di me compassione una Dama vidua forestiera, che colà si ritrovava per un suo interesse. Oh Dio? La buona Dama, ch'ell'era! ah quanto io deggio alla sua bontà, quanto al suo amore, quanto alla sua pietà.

Ald. Era ella ancora con voi nel legno naufragato?

Lad. Nò; dopo un'anno, e mesi del mio soggiorno presso lei, finì l'infelice di vivere; oh rimembranza funesta! Oh avess' io in quel giorno terminato anche il corso di una vita cotanto infelice!

Ald. Ed allora.

Lad. Allora ..... Oh Dio!

Ald. Ma pure? .... Voi tornate a piangere?

Lad. Allora la nobile Dama mi affidò, in morendo all'unico suo figliuolo, nobile, vago, virtuoso, compendio di ogni merito. Il medesimo mi provide di tutto... Ah lasciatemi .... misera ho perduto il mio benefattore.

Ald. Il Cavaliere dunque, vi conduceva...

Lad. Nella sua Patria ov'era di ritorno. Egli mi aveva dato i più sensibili argomenti .... Egli .... Io non mi lusingavo invano, il suo cuore ..... Ah rammento! Infelice io l'ho perduto! Morte perchè me l'involasti? Mare crudele, che ingojasti nelle tue onde il più virtuoso degli uomini .... io mi sento ... L'ani-

ma mia .... oh che angustia! che sciagura! .. chi può ..... non posso ..... morte, morte soccorso.

Ald. Io non mi fido di più resistere .... Figlia mia consolatevi, figlia richiamate la vostra virtù; sottomettetevi a voleri del Cielo .... Calmatevi ..... riposate ... Io sarò sempre .... Ah se io non parto, invece di consolarla, mescerò con lei le mie lagrime ... Oh umanità infelice! *via*

SCENA III.

Ladì sola.

Ladì. CLarice, sventurata Clarice! Eccoti divisa da chi tanto tu adori: eccoti per sempre involato l'unico oggetto de' tuoi desiderj, la sola fiamma del tuo cuore: Milord è morto, ed io sopravivo, ed io respiro un'aria vietata all'Idol mio, ed io non sò terminare di vivere, non sò lanciarmi in que' medesimi flutti, e colà incontrare la stessa morte, e forse la stessa tomba? Oh Dio! *via*

SCENA IV.

Asperf, e Gionata.

Asp. AJutate gl'infelici; si prenda cura d'ogn'uno. Gionata tu resta meco. Questa rustica casa a qualche abitante appartiene. Giovami di sedere finche alcuno quì giunga.

Gion. Riposatevi, Milord, e rincoratevi. Il Cielo vi assiste. L'ajuto inaspettato del nostro legno, che battuto ancora verso questo scoglio vi salvò dall'onde, senza neppure conoscervi, è un segno del favore celeste. Un Dio ci spinse; un Dio fè avvederci di voi: Un Dio vi aita.

Par-

Partimmo è vero insieme da Livorno, ma il diverso camino, che dovevamo tenere, non doveva farmi sperare il soccorso, che vi abbiam dato. Coraggio, dunque, Milord, coraggio.

Asp. Gionata, io molto ti deggio, ma tu mi hai salvata una vita, che senza Clarice io stimo un tormento. La sorte fu sempre a me avversa. Aveva il Padre, e mi fu ucciso, or son trè lustri da Milord Alderon, senza neppure avere l'unico sfogo, e miserabile della vendetta. la Patria riconobbe i torti della mia famiglia, a quella di Alderon fatti, e punì in me con l'esilio di un lustro i delitti del Padre. Nella mia lontananza perdo la Genitrice, mentr'era prossima a veder compita la mia pena. Pongo il mio affetto nella più virtuosa, nella più amabile delle donne, a cui nulla mancava, se non i fasti della sorte, e mentre meco la guido per farla mia sposa, dopo otto giorni di terribile tempesta, son batture in questo scoglio; perdo tutto, perdo Clarice, e mi salvo, solo per funestare i miei giorni con la continua rimembranza de' colpi di un destino nemico.

S C E N A V.

Ladì da dentro, e poi fuori.

Ladì. OH Dio!

Asp. Parvemi udir qualche voce.

Gion. Una donna.

Asp. Chi mai .... Che veggo! Stelle!

Ladì. Milord?

Asp. Clarice mia?

Ladì. Siete pur voi?

Asp.

Asp Sì, Asperf son io, e tù?

Lad. Io sì Clarice... ah che il piacere... adorato Milord...

Asp. Sospirato mio bene...

Lad. Voi vivo! voi presso di me! Cielo perdona, io ti chiamai crudele.

Gion. Oh impensato avvenimento?

Asp. Chi ti salvò dall' onde, amabile Clarice?

Lad. Un vecchio, un buon vecchio; che quì abita prese cura della mia vita; e voi?

Asp. Gionata trovatosi casualmente battuto col suo naviglio dalla stessa burasca, ebbe aggio di salvarmi.

Lad. Oh quanto vi debbo, Gionata; quante lagrime, Milord, quante ne ho versate sul timore della vostra morte.

Asp. E quante io, cara Clarice. Odioso peso mi era la vita diviso da te.

Lad. Oh felicità quantomeno aspettata, altrettanto più cara.

Asp. Protesse il Cielo l'innocenza de' nostri amori... Ma dov'è quest' uomo a cui deggio la tua salvezza? Guidami a lui; fà che la mia riconoscenza non mi dimostri ingrato a' suoi beneficj.

Lad. E' poco tempo, che da me si è partito. Oh se voi vedeste, Milord, che uomo virtuoso. Quanti dolci consigli mi ha egli dati, quanto sollievo, quanto soccorso, quante esibizioni? Egli merita la vita, Milord merita la mia gratitudine, e il vostro affetto.

Asp. Sì, io sono già impaziente di buttarmi a piedi suoi, di ringraziarlo di un dono, che sorpassa quello della vita. Gionata,

nata, rintracciamo noi un'uomo, a cui tanto deggio; la riconoscenza è un'affetto di dovere per le anime, che conoscono la virtù. *via*

Lad. Oh, piacere, oh sorpresa, oh avventurata, ch'io sono. Milord vivo; Milord è mio; Milord... ah ch'io mi sento oppressa dal diletto; io deliro per troppa gioja. Buon vecchio ove voi siete. *vedendo Alderon.*

SCENA VI.

Alderon, Dromo, e detti.

Lad. AH dove andate Sig., venite piuttosto a parte delle mie felicità.

Ald. Permettetemi; un'altro Naviglio...

Lad. Fermatevi, io vi dirò tutto. Il mio benefattore è vivo, vivo è l'idol mio. Tutti i miei tormenti si sono cambiati in piacere.

Ald. Ah figlia mia, quanto io godo della vostra fortuna. Guidatemi voi a così nobile Cavaliere; guidatemi tra le sue braccia; lasciate, che io conosca l'oggetto della vostra salvezza. Oh qual piacere, o Dromo.

Lad. Eccolo, ah Milord, ecco chi ha salvato i miei giorni.

SCENA Ultima.

Asperf, Gionata, e detti.

Asp. BUon vecchio...

Ald. Cavaliere... Che? Milord Asperf?

Asp. Alderon sei tù?

Ald. Si. Ah figlio perfido d'un' indegno padre.

Asp. Ah omicida del mio genitore?

Ald.

Ald. Oh incontro funesto!

Asp. Oh terribile incontro!

Lad. Dio! qual novella sciagura!

Ald. Dunque un'angolo sconosciuto del mondo, non bastò a togliere dalla mia vista un' Asperf . . . Dunque . . .

Asp. Il cielo mi guida a queste sponde per fare vendetta del sangue sparso da te del padre mio.

Ald. Morì tuo padre?

Asp. Da te trafitto, assassino.

Ald. Morì . . . e uccidimi dunque, passami il petto, toglimi dal mondo, io son contento, poichè son vendicato. Questa vita, è un peso a un' età così cadente, in luogo tanto infelice. Uccidimi, saziati del sangue mio: io non ho più che sperare dopocche la sorte ha fatto accertarmi, che trafissi il mio più atroce nemico.

Asp. Sì, mori temerario.

Lad. Ah Signore . . .

Ald. Ferisci io son contento.

Lad. Milord, egli mi salvò la vita.

Asp. Ma merita la morte, scelerato!
và per ferire

Lad. Fermatevi io manco. *cade*

Asp. Nò, troppo lieve sarebbe la tua pena, se sconosciuta, se nascosta rimanesse. Si conduca a Londra il fellone; publico sia il suo castigo.

Ald. Perfido tu . . .

Asp. Taci. Giungesti nelle mie mani. Giopata assisti Clarice, corro io intanto ad affrettare la nostra partenza. I rei si celano, ma pur giungono finalmente ad essere palesati.

Ald.

Ald. Ah Dromo; ecco la più terribile delle mie avventure.

Ladì è portata svenuta dentro.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Asperf, e Gionata.

Asp. A Un'animo risoluto è vano l'opporsi... Alderon è un reo, Alderon ha ucciso mio padre; Alderon... Gionata Alderon dee venire in Londra, io così voglio.

Gion. I subiti consigli, Milord, non son sempre i migliori. Il pensare a norma dell'amor proprio è cosa non vietata al più vile degli uomini; ma il pensare a norma della ragione, Milord, soffrite, che io vel ricordi, è quello in cui si distinguono i grandi, è il maggiore isperimento della virtù... Alderon...

Asp. E qual ragione può impedire, che io sagrifichi all'ombra d'un padre chi lo assassinò, chi l'uccise. Bastante temperanza io dimostro nel non bagnarmi nel sangue suo, bastante virtù nel non farlo per le mie mani morire. Ah per intendere il mio duolo, converrebbe, che tu fossi figlio d'un padre trucidato, che avessi nelle

nelle tue mani l'omicida crudele ; Gionata , il funesto spettacolo d'un padre trafitto , è stato un oggetto , impossibile a togliere dalla mia vista. Sebbene io allora un'età matura non avessi , pure fin da quel tempo giurai lo scempio di Alderon . Il dilui sembiante , la sua voce mi furon sempre presenti. Io ho condotto meco queste idee tre lustri interi . Alderon tuttochè sfigurato , tuttochè col mento cresciuto , non seppe da me celarsi . Io conobbi i tratti del suo sembiante , il suono delle sue voci mi percosse , mi ferì . . . Ah Gionata , ecco un figlio , ecco un dolore , che tù non intendi abbastanza , perche non puoi meco parteciparlo .

Gian. Io compassiono il vostro dolore più che voi non crediate , ma quell'età , quella miseria , quelle disgrazie da lui sofferte , un'esiglio tanto crudele ; a cui l' ha il Cielo, giudice il più avveduto , condannato , meritano pietà .

Asp. Nò , t'inganni . Egli penò , egli pena , ma egli vive ; la vita è un compenso bastante d'ogni sciagura . Ma il padre, il padre non vive , e non vive per Alderon . . . Il padre . . . Son risoluto . Tosto che il legno è all'ordine , bisogna partire , bisogna partire , e bisogna condurre il reo .

Gion. Ubidisco . A me non s'appartiene il contradirvi ; faccia il cielo però , che alle vostre risoluzioni non succeda il pentimento . *partendo*

Asp. Pentimento !

Gion.

Gion. Io ne temo Milord.

Asp. Ma come! Dì? rispondi, Gionata.

Gion. Signore, e non sapete, che il Parlamento riconobbe calunniose le accuse del fù vostro genitore? Non sapete, che la vostra famiglia ne rimase intaccata? che voi come complice della calunnia, foste condannato a un' esiglio d' un lustro? che dissequestrati furono i beni di Alderon, che richiesta di lui si è fatta per restituirlo nelle sue dignità? Non sapete . . . .

Asp. E' vero; ma del suo reato a disputa non si venne. La morte di un grande non deve restare inulta, e poi, e poi, se così ingiusto sarà il Parlamento per assolverlo, una morte, una morte secreta . . .

SCENA II.

Clarice, e detti.

Asp. AH vieni, Clarice mia, vieni a darmi cogli occhi tuoi . . . Gionata, eseguisci.

Lad. Aspettate, Gionata: E voi Milord, se mi amate.

Asp. Se ti amo? Ah qual dubio oltraggioso alla mia fede. Ti amo, Clarice, ti ho promesso la mia mano, e sarò pronto a mantenerti la promessa ovunque, e sempre che ti piaccia.

Lad. Siete voi ancora quel Milord Asperf?

Asp. Qual dimanda? Clarice parla . . . Ah tù m' immergi nelle più fatali angustie.

Lad. Nò, il mio dire non forma un'enigma. Voi siete un Cavaliere, voi mi amate, dunque amate in me più che altro, la gloria mia?

Asp.

Asp. Ma perchè questo?

Lad. Perchè amando la mia gloria, non dovete farmi un'ingrata. Sapete voi bene, che il maggior benefizio, che capace è di ricevere un vivente, è quello della vita? Sapete, che il beneficare è una virtù? l'esser grata un dovere? sapete che Alderon . . .

Asp. T'intendo, Clarice; ma deciso è il fato di Alderon. Egli verrà in Londra; egli sarà . . .

Lad. Nò, non dee venire.

Asp. Nò?

Lad. Nò . . . voi mi daste un dritto sul vostro cuore dal dì, che vi compiaceste dell'amor mio; io deggio esiggere da voi una grazia, che quanto più vi costa, altrettanto mi sarà più cara. Milord, Alderon mi salvò la vita, Alderon ebbe cura di queste infelici sembianze, che piacquero a voi, Alderon giovò a me giovò a voi, se è ver, che mi amate. Qual cuore sarebbe il mio, se soffrissi la sua perdita? quale il vostro se ne procuraste lo scempio? Milord frenate gl' impeti dello sdegno. Voi siete offeso, ma siete un'uomo: voi siete sdegnato, ma siete ragionevole: voi foste un figlio, ma oggi siete un'amante. Donatelo, Milord, donatelo al nostro affetto, donatelo alla nostra gratitudine, donatelo a questo pianto, donatelo a Clarice.

Asp. E qual assalto funesto? Ma prima d'essere amante, io fui figlio. Eh Clarice non più. Io ti amo, ma non devi tù abusare dell'amor mio. Pensa, che io sono Inglese, che io sono . . . *Lad.*

Lad. Io penso, che dimandaste il mio cuore.

Asp. Perchè lo conobbi virtuoso.

Lad. E' una virtù la pietà.

Asp. Non quando mi disgusta.

Lad. La gloria non si acquista senza pena.

Asp. Ma questa pena io non voglio soffrire. Clarice ricordati delle mie risoluzioni. Io voglio così. Gionata. *via con Gion.*

Lad. Ah povero vecchio! Povero Milord! Sento spezzarmi il cuore sulla fatale idea della sciagura, che lo aspetta... Oimè! Eccolo, viene tutto immerso nel pianto... Ah chi avrà coraggio di annunziare d' essere riuscito vano ogni mio tentativo. *si ritira in disparte*

SCENA III.

Alderon, Dromo, e detti.

Ald. Cielo non è finito il tuo sdegno! assistimi, Dromo, assisti il tuo amico, e non comprenda la mia sventura anche il tuo abbandono.

Dr. Ah piacesse pure al Cielo, che io potessi con voi la mia sorte cambiare, io vi assicuro, Milord, che sarei disposto a soffrire que' mali, che a voi son preparati.

Ald. Dromo, io non ne dubito. Vieni tra queste braccia, consolami, Dromo, colla tua amicizia. Fedelissimo servo, compagno indivisibile del mio fato, unico sostegno della mia vacillante costanza, nò, non partirti da queste braccia. Dromo, io sono uno sventurato, ma io fui il tuo padrone, io sono il tuo amico; le lacrime tue mi assicurano del tuo affetto. Ah chi sà, se avrò la sorte, che tu possi chiudere le mie pupille.

Dr.

Dr. Voi sempre fidaste nella protezione celeste; chi sà: non è disperata la vostra causa, forse il Parlamento.

Ald. Vane lusinghe: gli uomini sono ingiusti a misura, ch'essi son grandi. Chi comparisce in sembianza di reo, si concilia subito l'odio de' suoi giudici. La giustizia del mondo non segue sempre la verità.. Asperf ha un partito forte. Asperf è un nemico potente, e poi, Dromo, il solo comparire in Londra avvinto di lacci, il solo spettacolo, che io deggio fare di me a una Città grande, e curiosa, il solo... Oh Dio, perchè la mia vita ancor dura! Clarice... *s'incontra*

Lad. Signore... Ah le lagrime non mi permettono che io parli... Signore... *piange*

Ald. Non piangete, Clarice. Il vostro duolo aumenta il mio. Piacque al Cielo così, io cedo all'impero supremo. Pure se voi potete presso Milord intercedete per me....

Lad. Io l'ho pur fatto, ma invano...

Ald. Invano! La mia richiesta forse è diversa dalla vostra. Io voglio, ch'egli sia vendicato, voglio ch'ei sfoghi lo sdegno suo; Clarice, io non bramo la vita, io non bramo la libertà; intercedete, vi dissi, che quella morte, la quale intende egli dovere io soffrire in Londra, faccia soffrirmela in questo luogo.

Dr. Cielo!

Lad. Oh Dio!

Ald. Sì: è questa lieve grazia, che potrete agevolmente ottenere. La morte non spaven-

venta questo cuore avvezzo a' colpi d' un destino sdegnato. Liberatemi dal rossore di riveder la mia patria in così misero aspetto; liberatemi dallo spettacolo, che debbo dare di me, liberatemi, se potete . . .

Lad. Per voi, che non farei, Milord, io vi devo questi giorni, che respiro; vi deggio la vita, che senza il vostro soccorso avrei già perduta. ma Asperf è inesorabile: Asperf non ascolta ragioni. Io sono amata da lui, ma pur sono una miserabile, che egli per sua munificenza, inalza al grado di sua sposa. Non ho presso lui un' autorità perfetta . . .

SCENA IV.

Gionata, e detti.

Gion. CLarice il tutto è all'ordine. Alderon perdonate questo uffizio funesto. Milord m' impone che a bordo vi conduca.

Ald. Ah perfido! Dromo, Clarice, io mi sento morire.

Dr. Coraggio, Signore.

Lad. Egli non è più in se stesso. Gionata abbiate pietà di questo infelice.

Gion. Ah, lo potessi.

Lad. Alderon, Milord, richiamate la vostra costanza; cielo abbi compassione di un sventurato Cavaliere. Milord, non vi abbattete; forse . . . Milord . . .

Ald. Figlia mia, Dromo, Gionata, un giorno anche mio amico, voi mi consolate con questo dolore, voi mi rincorate colle lacrime vostre. Io dunque non ho tutto perduto, se ho degli amici, andiamo.

Il cielo prenda cura di me. Il cielo vi rimuneri della vostra pietà. Il Cielo... Clarice, amici, ricordatevi, che io fui Alderon.

Dr. Qual cuore non si spezza in questo punto.

Gion. Milord, non vi attristate poi tanto. Forse non è così funesta la vostra sorte. Il Parlamento dissequestrò i vostri beni: chi sà, che non intenda perdonare il vostro reato?

Ald. Lo voglia il Cielo.

Gion. Io deggio ubbidire, poichè un dovere a Milord Asperf mi assoggetta, che comandante ritorna della flotta Inglese: ma se cosa avete, che v'interessi, fidatela a me; trovarete in Gionata, in questo luogo, lo stesso fido servo, che aveste in Londra.

Ald. Nulla ho da fidarti, amico. L'unica cosa, che io abbia cara in questo mondo è la miaFigliuola: se il Parlamento dissequestrò i miei beni, non ne resti defraudata l'infelice.

Gion. Non seguì ella la vostra fuga?

Ald. Nò, Gionata... Io a voi in questo punto confido il gran secreto. Clarice, Gionata, in questo imploro la vostra assistenza. Ladì forse vive in Roma. Cercatene, amici, cercatene: io ven darò la scorta. Frà i miei più fidi vi era un'Italiano, che Riccardo Cenci aveva nome.

Lad. Riccardo Cenci?

Ald. Sì a lui io fidai la Bambina con non poche ricchezze per crescerla da sua figlia, se non nel suo stato, almeno non

mi-

miserabile. Egli non fu mai casato, errarsi non può. Cercate di quest'uomo in Roma; cercate se .....

Lad. Oimè! Riccardo Cenci! mio Padre!

Ald. Vostro Padre?

Lad. Sì: egli fu il mio genitore. In Londra, ei disse, son nata: l'unica sua figlia son io.

Ald. Che ascolto! voi l'unica sua figlia?

Lad. Sì.

Ald. Qual'è l'età vostra?

Lad. Sono nel decimosesto anno.

Ald. Alcun segno avete nel collo?

Lad. Sì, ravvisatelo.

Ald. Ah figlia mia.

Lad. Ed è pur vero?

Ald. Sì, voi siete la mia figlia: combina l'età, il nome, il segno, tutto.

Lad. Stelle!

Dro. Oh scoperta!

Gion. Oh istante!

Ald. Figlia mia, cara figlia: Qual piacere è il mio d'incontrarvi ove meno il credevo, tornate o figlia, tornate fra queste braccia. Ah chi sa se mi sarà più permesso. Assicuratevi voi siete la mia figlia, voi siete la mia Ladì. Gl'interni sentimenti del sangue me l'avevano già prima additato.

S C E N A V.

Asperf, e detti.

Asp. COsì Gionata, si eseguiscono i miei cenni!

Gion. Milord .....

Lad. Ah Signore ....

Asp. Al mare, Clarice; Alderon cedi, e vieni.

Ald. Verrò perfido, scellerato, verrò.

Lad. Ah fermatevi.

Asp. Non ascolto; vieni, e trema.

Lad. Fermatevi egli è il mio Genitore.

Asp. Che?

Lad. Io sono la sua figlia, la sua perduta Ladì.

Asp. E sia vero?

Ald. Sì: quest'è Ladì, quest'è mia figlia. Il cielo non volle farmi morire pria, che riconosciuta non l'avessi: Ora disfido il tuo orgoglio; disfido il tuo sdegno. Guidami in Londra, guidami a morire, ho in Ladì chi possa vendicar la mia sorte. Figlia, non piangete: oggi io più non sono l'infelice Alderon. Io vado in Londra, io moro contento poicchè vi ho rinvenuta. Voi non siete più una miserabile donzella; voi siete una Dama; a voi tocca il mio retaggio; ma credetelo da vera figlia di Alderon: credetelo io vel comando, con tutto l'odio che ha sempre la nostra famiglia verso l'Asperf nudrito.... Milord andiamo a Londra, io ti precedo al naviglio. Gionata, eccomi a voi. La mia sorte oggi è degna di tutta l'invidia. *via con Gionata.*

Asp. Onnipotente Iddio! Clarice....tu...

Lad. Ah Milord, io vi ho perduto per sempre.

Asp. Non sarà vero, tu sei mia, tu mi giurasti il tuo affetto, tu non puoi mancarmi.

Lad. Io deggio dimenticarmi quanto vi amai ... oh Dio? e qual forza mi bisogna.

Asp. Ah ingrata?

Lad. Mi offendete, Milord, chiamandomi così. Io son figlia deggio ubidire; e come sarà possibile di ubidire così barbara legge, come potrò odiare ..... Milord, voi mi rendeste un'infelice. Il vostro sde-

gno divise due anime nate per amarsi.

Asp. Nò Clarice, che io tale sempre ti chiamerò, poicchè per tale cara mi sei. L'odio mio contro Alderon è un'odio ragionato. Egli ammazzò il Padre mio, egli mi rese orfano, egli mi rese sventurato. Se in te considerassi Ladi Alderon, io ti odierei del pari: ma il mescolare i rei cogli innocenti, opra da saggio non è. Io non m'imbratto le mani nel sangue di tuo Padre: decida il Parlamento di lui: difendasi se può; e tu intanto...

Lad. Io debbo odiarvi, e vi odio Milord.

Asp. Mi odii?

Lad. Sì.

Asp. Sì!

Lad. E lo deggio. Non merita gli affetti d'una figlia, chi cerca lo scempio del Padre. Come potrei ricevere nelle mie braccia, chi tolse di vita il mio Genitore? In ogn'istante vedrei l'ombra sua d'intorno querelarsi di me, e cercarmi vendetta. Io forse non resisterei alle voci del sangue, che mi parlerebbe contro voi: io potrei un giorno... Ah, chi sa se la mia virtù potrebbe soffrirvi? Milord, o cedete all'amor mio, o cedete al Padre. Segue ogni animo il più violento de' suoi affetti, quando questi sono contrarj. Bilanciate, l'odio contro il Padre, coll'amore verso la figlia. Il desiderio della vendetta, col piacere di possedermi, qual più vi lusinga seguite. Siate però sicuro, che io saprò sacrificare la mia debolezza al dovere di figlia, ch'è il più sagro fra i doveri dell'umanità. *via*

Asp. Asperf, qual fulmine ti ha colpito! Asperf sei tu! Tu vivi, tu ragioni? oh barbaro destino! oh Asperf sventurato! Quali contrarj affetti mi assalgono? Giurai odio eterno contro Alderon, eterno affetto giurai a Clarice. Quale de' giuramenti eseguirò? a quale mancherò ..... Indegno Asperf, e bilanci fra il dovere di figlio, e quello di amante? Il Padre trafitto, il Padre trucidato .... merita il Padre ogni sacrificio; mora Alderon, mora a costo di perdere Clarice ... oh nome! oh oggetto troppo sensibile per me! Io sento che vivere non posso senza lei, e che deggio perderla per sempre, vendicando il mio Padre; io sento .... Ah misero non sento, che la mia fatale passione, onde sono trascinato ...... ma si risolva una volta; si esca da un' impaccio funesto; si pensi da uomo, si pensi da Inglese, si esegua ..... ma che .... si ceda ... ma come? ... Cielo assistenza.

SCENA VI.

Ladì, e detto.

Lad. AH Signore accorrete.
Asp. Che!
Lad. Il Padre mio ....
Asp. Sì .....
Lad. Morrà senza il vostro soccorso. Il suo aspetto ha destato presso l'arena diversi sentimenti ne' vostri, aspra pugna è cominciata fra loro. Il Padre è in mezzo a' colpi.
Asp. Olà. La vita si rispetti di Alderon. Gionata.

SCENA VII.

Gion., e detti, indi Ald. ferito, e Drom.

Gion. SIgnore, tutto è sedato. I pochi che ribellarono sono stati puniti.

Lad. Il Padre ....

Gion. Alderon ferito è quì condotto.

Lad. Oimè son morta. Padre mio ....

Ald. Scostati: Non è mia figlia, chi è al fianco di Asperf. Milord sei vendicato: il tuo nemico comincia il suo supplizio, Dromo ajutami, io già sento mancarmi.

Asp. Si soccorra .... (*sviene* -

Lad. E qual soccorso, ingrato, qual soccorso apprestarli, se li togliesti la vita Ah Padre, ah caro Padre, io vi ho rinvenuto, per perdervi per sempre. Padre mio accettate i miei sospiri, accettate le mie lagrime, che basteranno a cancellare la colpa di avere amato un vostro nemico.

Asp. Oh Dio! e che spettacolo è mai questo!

Dro. Non vi accorate Ladì. Lieve è la ferita. Sono i suoi sensi oppressi .... riverrà...

Asp. Clarice mia, io cedo. Clarice mia non piangete. Io mi dimentico il mio sdegno. Aborrisco l'odio contro il Padre concepito: Si soccorra, Gionatà, si soccorra Alderon; l'umanità ha pure i suoi dritti. Questo aspetto venerando, sebbene nemico mi desta compassione ....

Lad. Padre ....

Dro. Egli rinviene.

Ald. E vivo ancora! Ladì sei tu? Dromo.. che veggo. Asperf tu al mio fianco, ah lasciami, spietato, lasciami.

Dro. Sostenetevi Signore.

Asp. Milord, cessi il tuo sdegno, poichè placato è il mio; l'ire nostre non denno essere eterne. La destra della tua figliuola sia il vincolo della nostra pace; io te ne priego.

Ald. Che io dia la mia figlia a un'Asperf!..

Cie-

Cielo a questo infortunio tu anche mi serbasti! Ladì, tu l'ami?

Lad. L'amo .....

Ald. Scellerata! va, lasciami, abbandonami al mio destino. Perfida, tu amare il mio nemico! Oh morte, meno odiosa di uno stato sì terribile, e fiero.

Asp. Oh me infelice per sempre.

Lad. Ah Padre, deh raddolcite il vostro duolo. Io l'ho amato quando non conoscevo d'esservi nemico. Gli affetti nostri non sono in nostra balia; sento, che l'amo, sento, che la mia debolezza mi trasporta, ma...

Ald. Sì .....

Lad. Poiche voi lo volete, io vi ubidirò. Farò forza a me stessa; penerò per staccare dalla mia mente un'oggetto tanto caro, ma vincerò, Padre, vincerò, ve lo prometto; o se la vittoria sarà impossibile, punirò questo cuore, che non sa ubidire alla mia volontà, e m'involerò a una vita, che non sa èsser meco senza Milord Asperf.

Ald. Giuralo.

Lad. Su questa paterna destra lo giuro....

Asp. Fermatevi. Oh Dio! Ah che io mi sento morire. Milord, odimi per poco senza sdegno, e conosci, che Asperf fu nemico di Alderon, non della sua virtù. Mio Padre ti calunniò, mio Padre t'offese, ma tu il punisti abbastanza; io avrei dritto sulla tua vita, come la pena lo ha su di te, pure, o che l'amore mi trascini, o ch'io brami la pace fra due illustri famiglie, o che io finalmente conosca la reità del genitore, la giusta ira tua, che ti trasse a toglierlo dal mondo,

oggi

oggi potrei vendicarmi, e ti perdono. Cedi tu ancora, cedi Milord, all'ira, che ti trasporta; rifletti al tuo stato; rifletti a un vantaggio, che io ti propongo, e decidi, ma da uomo, da Inglese, da Alderon.

Ald. Sì deciderò: Ladì tu sei mia figlia; questo nome significa assai; mostra di esserne degna. Che Alderon si dica vinto dalle sue disgrazie, che debba cedere al timor di morire, che debba stringere un alleanza col suo nemico per mendicarne la pace, nò, non è degno di Alderon, non è degno di te. Andiamo a Londra, andiamo, o figlia coll'odio contro il nostro nemico, andiamo, se occorre, a morire; E tu trema dell'ira celeste, se non paventi quella del mondo. Resta ne' tuoi vili progetti, e conosci che io so esser grande anche nelle sventure, e che vicino a morire, non mi scordai mai di pensare da Alderon, da uomo, da Inglese.

Lad. Oh funesta costanza!

Gion. Oh inflessibile durezza?

Asp. E bene. Giacchè così vuoi, sia pur così. Vuoi in Londra andare, ivi anderai, ma impara a conoscere il giovine Asperf. Gionata a me da scrivere.

Ald. Che farà?

Asp. Ladì, io deggio perdervi per sempre, io vi perderò. Voi sarete non ostante...

Se li da da scrivere attendi Alderon.

Ald. Che intendi tu fare?

Asp. Eccoti un foglio, in cui ti rimetto il tuo fallo, e dono quanto posseggo a Ladì tua figliuola. Va, guidala teco, conducili in Londra. Gionata, ad Alderon si ubidisca

disca, e poichè io vivere non so senza Ladì, e il suo possesso tu mi nieghi; andate, godete aure felici; io qui voglio restare solo a piangere finchè vivo, una sorte, che mi è tanto funesta.

Ald. Oh Dio! Che sorpresa per il mio cuore.

Lad. Ah Milord....

Asp. Addio, mio bene. Ricordati di me, se potrai senza sdegno. Va, vivi contenta, vivi presso il tuo genitore; respira giorni lieti, e tranquilli, che io fra l'orrore di questo scoglio, piangerò il mio destino, la tua perdita, ed una vita, che senza te, rimane un peso tormentoso.

Lad. Ah Padre.....

Ald. Milord, non più. Tu mi hai vinto; io ti cedo. Chi vide mai virtù più bella, affetto più vivace, più amabili sentimenti! Figlia la tua rassegnazione mi ha innamorato; ma la grandezza di Asperf m'incanta. Amatevi, anime belle, amatevi, io più non ve 'l contrasto. Tutto il mio sdegno or si cangia in amore. Amatevi, figli miei, e venite fra queste braccia a confermarvi le promesse di un' eterna fedeltà.

Asp. Oh impensato piacere! Oh Ladì mia..

Lad. Amato Asperf.....

Dr. Oh che dolce spettacolo!

Asp. Andiamo, Signore, andiamo a Londra a consolarci d'una pace sì bella.

Lad. Andiamo. Io non ho più che sperare in questo giorno; se l'odio fu causa de' vostri mali, amore è stato del vostro bene l'effetto.

Fine della Commedia.